

IL TEATRO DI GIOVANNI PAOLO II

Drammaturgo, poeta e filosofo: i talenti nascosti di Papa Wojtyla

Il volume con le sceneggiature del Pontefice è un cult per gli universitari che preparano la tesi di laurea. Il genere preferito da San Karol? La rapsodia

FRANCESCO MATTANA

Tutti hanno conosciuto il magnetismo di Giovanni Paolo II, tutti serbano nella memoria il pastore di anime il cui carisma si espandeva oltre la sfera teologica del termine. La vita di Karol Wojtyla è un libro le cui pagine sono state ampiamente dispiegate, tuttavia permangono capitoli più segreti, tra cui il Wojtyla drammaturgo. E sì che nella storia millenaria del papato, lui sotto questo profilo costituisce un unicum (eccezione fatta per il quattrocentesco Pio II, papa umanista, che però partorì una commedia licenziosetta...).

Bene ha fatto **Rocco Familiari**, drammaturgo anch'egli, a colmare all'incirca trent'anni o sono una lacuna. Il suo saggio **Un drammaturgo-papa. Sul teatro di Karol Wojtyla** (Edizioni Studium, 144 pp., 14,25 euro), prefazione dall'amico e sodale artistico Krzysztof Zanussi, torna in libreria dopo lunga pezza perché in tanti, specie gli studenti che preparano tesi di laurea, abbisognavano di una ristampa.

In Polonia il teatro è una faccenda particolarmente seria. In un Paese dove l'attaccamento al cattolicesimo ha radici storiche profonde la drammaturgia ha espresso, più che altrove, una decisa propensione alla ieraticità. Il giovane Karol è cresciuto in questo *humus* culturale. Durante il Secondo conflitto mondiale, allorché la nazione era angustata dall'occupante tedesco, egli

si rifugiò nella poesia, nella *consolatio* offertagli dalle buone letture, che annoveravano vette tra cui il Cantico spirituale di Giovanni della Croce e, ovviamente, il Vangelo di Giovanni, con quella sua marcia in più in termini di lirismo e di afflato mistico rispetto ai sinottici.

Wojtyla trasudava da ogni poro il desiderio di condividere, attraverso il teatro, l'anelito all'emancipazione degli umani, e trovò in Mieczyslaw Kotlarczyk, fondatore del Teatro rapsodico, il socio ideale. Il Teatro rapsodico introiettò gli insegnamenti del Teatro di parola, teorizzato da Georg Fuchs e messo in pratica da Jacques Copeau, vessilliferi di una forma di spettacolo dove la Parola era il centro assoluto, il tramite di una fusione con il sacro attuata con mezzi esigui, giacché solo la Parola avrebbe dovuto risuonarvi. Kotlarczyk e Wojtyla, agevolati dalle ristrettezze belliche, fecero di necessità virtù.

Il futuro pontefice fu protagonista di rappresentazioni e drammaturgo altresì, tenendo la barra ben ferma sugli assunti del Teatro rapsodico.

Familiari si sofferma su tre sue opere: *Giobbe, Fratello del nostro Dio*, *Davanti alla bottega dell'orefice*. *Giobbe* riprende - apponendovi la lettura cattolica dell'uomo che accetta una sequela di disgrazie come il Cristo accettava i patimenti nel Calvario - le vicende del patriarca descritte nell'Antico Testamento. *Fratello del nostro Dio*, raccontando la storia (vera) del pittore Adam Chmielowski - il quale, attanagliato dal dilemma sul perché fare arte in un mondo di ingiustizie, abbandonò la pit-

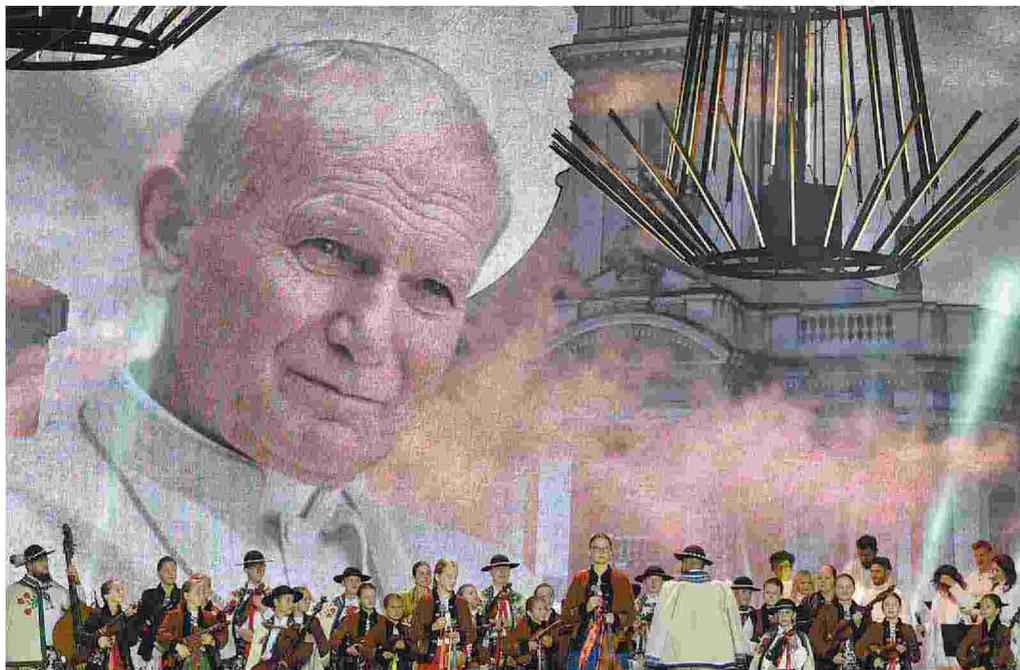
tura per dedicarsi totalmente a chi soffre - raffigura l'itinerario di Wojtyla stesso che a un dato punto, ritenendo la missione del teatro limitativa, abbracciò il sacerdozio. Davanti alla bottega dell'orefice è il più celebre dei suoi lavori (Familiari avrebbe voluto trarne un'opera lirica che poi non venne mai realizzata, ma il libretto è riportato nel volume), e consta di meditazioni su un sacramento, quello del matrimonio, che come vocazione ha il medesimo valore della chiamata a Dio per un sacerdote. Si compone di tre quadri con tre coppie differenti: la prima alle prese con gli entusiasmi del fidanzamento, la seconda con la crisi coniugale, la terza con i figli delle coppie precedenti, pronti anch'essi a saldare il legame coniugale. L'orefice del titolo crea le fedi nuziali, che conservano il loro peso specifico solo se restano unite, suggellando un vincolo di amore terreno che porta alla santità.

Sono concetti, quelli espressi da Wojtyla, che interpellano pure le coscienze dei laici, difatti mica deve stupire che l'"eretico" Pasolini, sia come teorico sia come autore di *Orgia e Affabulazione*, si sia posto le medesime domande del papa, e in un certo qual modo abbia fornito risposte similari.

Il teatro di Wojtyla è di enorme spessore e certo non colse il segno Nino Manfredi quando gli disse, in privato: «Santità, fossi in voi mi terrei 'sto posto in Vaticano, che come commediografo non sareste diventato così famoso».

Il papa, propenso anche per mestiere a porgere l'altra guancia, rispose con una gran risata ed un abbraccio a colui che, *si parva licet*, era un suo collega teatrante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, un concerto organizzato in Polonia (Afp), a Wadowice, per i 100 anni di Giovanni Paolo II. La tradizione polacca sia musicale che teatrale è centrale nell'universo sociale e culturale della Polonia. Nemmeno San Karol Wojtyla ne rimase immune e per questo si avvicinò alla drammaturgia. A destra, la copertina del libro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035